

Va imposto al governo il confronto su un DEF INIQUO E SBAGLIATO

GIACINTO BOTTI

Referente nazionale Lavoro Società

La manovra del governo è sbagliata e negativa. Non perché si scontra con gli anacronistici vincoli Ue o sfora i limiti di Maastricht, ma per il suo approccio inadeguato ai problemi strutturali del paese. Manca del respiro strategico necessario per uscire dalla crisi che ancora ci attanaglia, non dà risposte alla mancanza di lavoro, non prevede gli investimenti pubblici per il rilancio del tessuto industriale e dell'Italia intera, da sud a nord.

La "manovra del popolo" ha caratteristiche classiste. Dettata più da ragioni elettorali e di consenso immediato, non guarda alle condizioni delle persone. Il contrasto alla povertà - una priorità per il paese - si fa con lavoro e reti pubbliche: sanità, istruzione, servizi all'infanzia, assistenza. Invece questa manovra non crea lavoro né inclusione, e il reddito di cittadinanza rischia di risolversi in

pura assistenza. E' positiva l'apertura alla modifica della legge Fornero, ma la "quota 100" non contiene alcun riferimento alla pensione di garanzia per i giovani, agli interventi a favore delle donne, dei lavoratori precoci o che svolgono lavori gravosi, alla separazione tra previdenza e assistenza.

Sono necessarie scelte espansive e la fine dell'austerità. Gli oltre 22 miliardi di spesa in deficit vanno finalizzati al lavoro di qualità, in particolare per giovani e donne, per contrastare l'esclusione sociale e avviare processi redistributivi e di coesione nel Mezzogiorno.

Il populismo demagogico dell'esecutivo nega le ragioni della stratificazione delle disegualanze, dell'aumento delle povertà e della precarietà. Accentua l'ingiustizia sociale e fiscale con un intervento sulle tasse che favorisce i ricchi e non redistribuisce ricchezza, non colpisce evasione ed elusione ma assolve e incentiva i tanti evasori a discapito degli onesti. Non si prevedono maggiore progressività e interventi sui grandi patrimoni,

anzi si produce il quinto condono in quindici anni. La rivalutazione delle pensioni è di nuovo sotto attacco per fare cassa, provocando un ulteriore danno alle pensionate e ai pensionati.

La "diversità" dei 5 Stelle si è persa nella morsa sovranista, liberista e razzista della Lega, con la sua xenofobia, le ronde fascistoidi, le aggressioni ai migranti, l'odiosa apartheid delle mense scolastiche di Lodi, la volontà di cancellare l'esperimento di integrazione e accoglienza realizzato dal sindaco di Riace, al quale va la nostra solidarietà. Sono segni di una barbarie contro cui la parte migliore del paese può e deve mobilitarsi, per disegnare un futuro che riparta da lavoro, uguaglianza, giustizia sociale e fiscale.

Cgil Cisl e Uil hanno presentato un documento unitario di critiche e proposte al governo: o saremo chiamati al confronto, finora negato con arroganza, o prepareremo la necessaria mobilitazione. La Cgil è in campo come sempre, con la sua autonomia e unità. ●

il corsivo

“ Sulla tutela dei diritti umani universali, l'intera Europa sta offrendo una visione politica altrettanto miserevole di quella dei singoli Stati. Le ultime riunioni del Consiglio europeo, nato dieci anni fa con il Trattato di Lisbona per definire "le priorità e gli orientamenti politici generali", in altre parole per dare l'indirizzo politico dell'Ue, ne sono una dimostrazione evidente.

Mentre gli sbarchi e le richieste di asilo nel vecchio continente hanno raggiunto i livelli più bassi degli ultimi anni - 172mila nel 2017, a fronte di 71,4 milioni di richiedenti asilo nel mondo nello stesso 2017 - i

paesi dell'Unione hanno deciso di vigilare ancor di più le mura della Fortezza Europa. In primo luogo confermando gli accordi con i paesi di transito extra Ue (fra questi i principali sono Niger, Libia e Tunisia) per creare "centri controllati" - cioè campi di concentramento - all'interno dei quali esaminare le richieste di protezione internazionale prima dell'arrivo in Europa. In parallelo, cercando di attuare pienamente il costosissimo accordo fra Unione e Turchia, per fermare i flussi. Infine progettando di adottare lo stesso meccanismo dei "centri controllati" anche sul territorio europeo, per bloccare, identificare e valutare le richieste di chi sia ri-

uscito comunque a raggiungere le sponde continentali. In definitiva, in tutta l'Unione europea la priorità della tutela dei diritti umani appare sempre più subordinata alla riaffermazione dei confini. Siano essi quelli nazionali, cari alla destra cosiddetta "sovrana" che così cerca di attaccare l'attuale governance dell'Ue, oppure continentali, come dimostrano le decisioni prese dal Consiglio europeo, all'interno del quale prevalgono la forze politiche della "grande coalizione" formata dalle famiglie dei Popolari e dei Socialisti e Democratici.

Riccardo Chiari



MANOVRA: la piattaforma unitaria di Cgil Cisl Uil

SINISTRA SINDACALE

Per ridisegnare il futuro del paese e fronteggiare una manovra “inadeguata” e “carente di visione strategica”, Cgil Cisl e Uil hanno approvato il 22 ottobre una piattaforma unitaria, chiedendo un confronto al governo. Sono pronte a sostenerla con tutte le iniziative sindacali. Il documento sarà portato al dibattito di delegati, lavoratori e pensionati attraverso attivi unitari in tutti i territori, e assemblee nei luoghi di lavoro.

La piattaforma chiede un incremento degli investimenti pubblici fino al 6% del Pil; di aprire una discussione in Europa per lo scomputo degli investimenti pubblici dal deficit; di modificare la legge sul pareggio di bilancio degli enti locali; di sviluppare le infrastrutture, e investire in un piano straordinario di manutenzione di quelle esistenti.

Sul fisco, opponendosi a qualsiasi forma di condono, Cgil Cisl e Uil chiedono di istituire un'agenzia dedicata all'accertamento e al monitoraggio della riscossione; estendere la ritenuta alla fonte anche ai redditi da lavoro autonomo; rendere tracciabili tutti i pagamenti, portando a 1.000 euro il limite per i contanti; trasmettere automaticamente fattura elettronica e tutte le transazioni all'anagrafe fiscale; controllare almeno una volta ogni cinque anni tutti i redditi dichiarati; incrociare le banche dati della Pubblica amministrazione; aumentare le detrazioni sui redditi da lavoro dipendente e da pensione; rafforzare la progressività; introdurre un nuovo assegno familiare universale; rivedere la tassazione locale; riconsiderare le agevolazioni fiscali; destinare al Fondo di riduzione della pressione fiscale il 70% di quanto recuperato da evasione e lotta a sprechi; valorizzare i Caf; rivedere il sistema di agevolazioni alle imprese.

Le tre Confederazioni chiedono investimenti per la manutenzione e messa in sicurezza del territorio e degli edifici; un fondo statale destinato alla progettazione di opere pubbliche per il Mezzogiorno, di almeno 500 milioni di euro iniziali; rifinanziamento e proroga fino al 2021 del credito d'imposta per investimenti in beni strumentali; rafforzamento del fondo per la crescita dimensionale delle imprese; rendere operative le “Zone economiche speciali”; lotta al lavoro irregolare e forte azione di contrasto alla criminalità.

La piattaforma chiede di prolungare la durata massima della cassa integrazione straordinaria oltre i 24 mesi nel quinquennio; allargare e sostenere i contratti di solidarietà; rendere strutturale la proroga della Cigs per cessazione di attività e per procedure concorsuali; rafforzare la Naspi abolendo il decalage del 3%, e potenziandone la copertura per i lavoratori stagionali. Va inoltre rafforzato l'Anpal con un sistema informativo unico; un piano di rafforzamento dei Cpi con la stabilizzazione dei precari. Si devono rafforzare congedi e permessi rivolti alla genitorialità e l'apprendistato.

Cgil, Cisl e Uil chiedono di stabilire 41 anni di contribuzione per andare in pensione a prescindere dall'età; procedere alla separazione della previdenza dall'assistenza; misure per le

donne come il riconoscimento di dodici mesi di anticipo per ogni figlio; riconoscere il lavoro di cura; eliminare il meccanismo di adeguamento automatico per aspettativa di vita; realizzare una pensione contributiva di garanzia per i giovani; rilanciare la previdenza complementare; ripristinare dal primo gennaio 2019 la piena rivalutazione delle pensioni; risolvere i problemi degli esodati e prorogare l'opzione donna.

Vanno incrementate le risorse per le politiche sociali, definendo i livelli essenziali delle prestazioni come diritti soggettivi esigibili e approvando la legge quadro sulla non autosufficienza. Non va dispersa l'esperienza del Rei, e va rafforzato il percorso di potenziamento dei servizi sociali per l'inclusione. Va progressivamente aumentato il finanziamento del Servizio sanitario nazionale. Serve un piano straordinario di assunzioni. Vanno eliminati i super ticket e garantito un accesso tempestivo, equo e appropriato alle prestazioni sanitarie.

Su istruzione e conoscenza si chiede di destinare risorse per il rinnovo contrattuale; garantire un piano di assunzioni; migliorare l'alternanza scuola-lavoro; valorizzare gli apprendistati formativi; incrementare l'offerta educativa da zero a tre anni; incrementare le risorse per la ricerca; attuare un sistema nazionale di apprendimento permanente; adottare un piano nazionale di garanzia delle competenze; potenziare l'offerta formativa terziaria professionalizzante; eliminare il sovraffollamento delle classi e adeguare l'edilizia scolastica alle norme di sicurezza.

Infine, per Cgil Cisl e Uil, bisogna completare l'iter contrattuale della dirigenza e dei medici; rinnovare i contratti del pubblico impiego; garantire le risorse per province e città metropolitane; prevedere un piano straordinario di nuova occupazione stabile; fare investimenti e non tagli lineari. ●



CONTRO L'OSCURANTISMO un'alleanza laica e antifascista

LA STRATEGIA DELLA MAGGIORANZA DI GOVERNO È CHIARA: COLPIRE LE DONNE, I MIGRANTI, I BAMBINI, LE BAMBINE, LE PERSONE LGBT+, UMILIANDO LE TANTE DIVERSITÀ CHE RENDONO GRANDE QUESTO PAESE.

MARILENA GRASSADONIA
Presidente Famiglie Arcobaleno

Ogni giorno si aggiunge una tessera all'inquietante puzzle che integralisti cattolici e leghisti al governo stanno costruendo per soffocare un paese che, pur tra mille contraddizioni e difficoltà, rimane migliore e più aperto di quello che immaginano i politici al governo. La creazione di un ministero della Famiglia, rigorosamente al singolare, affidato a un ministro come Lorenzo Fontana, dichiaratamente omofobo, come primo obiettivo del suo mandato non ha avanzato proposte per migliorare la difficile situazione delle famiglie italiane, ma ha dichiarato guerra alle persone omosessuali.

In proposito dobbiamo registrare la messa in discussione della legge 194 sull'interruzione volontaria di gravidanza, attraverso mozioni comunali a Verona; una manifestazione a Milano, poi bloccata dalla questura, con ospiti d'onore Roberto Fiore, leader di Forza Nuova, e il ministro Fontana; l'attivismo del senatore leghista Simone Pillon, organizzatore del Family Day vicino a Massimo Gandolfini, che punta all'abolizione del diritto di aborto, costringendo le donne a portare avanti una gravidanza indesiderata. Il tentativo, sempre di Simone Pillon attraverso il disegno di legge che porta il suo nome, di rendere difficili e costose le separazioni, soprattutto a danno dei soggetti più deboli come donne e bambini. Infine l'apartheid ai danni dei bambini di Lodi a cui, attraverso una farraginoso burocrazia che colpisce solo le famiglie straniere, è stato di fatto negato l'accesso a mense, scuolabus e nidi.

Adesso è arrivato l'attacco alle famiglie arcobaleno da parte di una associazione "pro-vita", il cui portavoce è Alessandro Fiore, figlio del leader di Forza Nuova, che con un manifesto lesivo della dignità dei bambini, delle persone omosessuali e delle famiglie omogenitoriali, sta infangando i muri di alcune città italiane per intimidire i sindaci e le sindache che hanno dato dignità alle famiglie con due mamme e due papà.

La strategia è chiara: colpire le donne, i migranti, i bambini, le bambine, le persone Lgbt+, e umiliare le tante diversità che rendono grande questo paese. Al posto del



manganello si usano croci di feti e manifesti con bambini in lacrime, disegni di legge e regolamenti più adatti a una teocrazia o a un regime separatista che a una repubblica democratica. Quale sarà il prossimo passo, quale il prossimo bersaglio? Saremo obbligati al battesimo? La stella gialla per gli ebrei? La cacciata delle persone di etnia Rom? Il confino per gli omosessuali? La storia ci ha insegnato che l'unione tra l'estrema destra e l'integralismo religioso non produce mai nulla di positivo.

Non siamo impreparati: da anni le associazioni democratiche lavorano assieme per diffondere la cultura dei valori democratici, laici e antifascisti. Siamo tante minoranze che, tutte assieme, costruiscono la #Resistenza a un disegno oppressivo che non ha la forza di imporsi. Faremo mille collette per le mense dei bimbi figli di immigrati, mille manifestazioni per difendere le donne, continueremo a celebrare nei Comuni le unioni civili, a comprare nei negozi etnici (anche dopo le 21) e ad amare chi vogliamo.

Due uomini non fanno una madre, è vero. Fanno una famiglia, però. E due piccole associazioni di ricchi maschi bianchi eterosessuali spaventati dal mondo che cambia non fanno un regime. Ma fanno pena. ●

Sinistra
Sindacale

Periodico di Lavoro Società –
sinistra sindacale confederale CGIL

Numero 17/2018

Direttore responsabile: Riccardo Chiari

Redazione: Giacinto Botti, Cesare Caiazza, Riccardo Chiari, Simona Fabiani, Selly Kane, Andrea Montagni, Frida Nacinovich, Leopoldo Tartaglia

Grafica e impaginazione: mirkobozzato.it

www.sinistrasindacale.it

Registrazione Tribunale di Milano n. 65 del 29/02/2016

IL MEDIOEVO a Verona

LA CITTÀ SEMBRA UN LABORATORIO DI PRATICHE PER RICACCIARCI INDIETRO. IL TEMA DELLA LIBERTÀ DELLA DONNA ATTIENE ALLA STESSA IDEA DI SOCIETÀ, E RIGUARDA TUTTE E TUTTI.

MARIAPIA MAZZASETTE
Segreteria Cgil Verona

Le donne presenti alla presidenza del congresso cittadino si sono alzate in piedi esibendo una maglietta con la scritta “La Cgil a difesa della legge 194”, mentre in fondo alla sala altre compagne srotolavano uno striscione che diceva “Libere di scegliere”. Così le donne della Cgil di Verona, al termine dell'intervento del sindaco Sboarina al congresso della Camera del Lavoro territoriale, hanno voluto manifestare la loro contrarietà alla mozione votata lo scorso 5 ottobre dalla maggioranza del consiglio comunale. Una mozione ignobile, con la quale si dichiara Verona “Città a favore della vita”.

Citando dati provenienti da fonti discutibili (www.sussidiario.net), nella mozione approvata si afferma che la legge 194 avrebbe incentivato il ricorso all'aborto, piuttosto che contrastare quello clandestino. Sulla base di premesse assolutamente antiscientifiche si decide che il Comune debba “adoperarsi per la diffusione di una cultura di accoglienza della vita”, destinando un “congruo” finanziamento ad associazioni cattoliche veronesi.

Così, in un periodo in cui la restrizione delle risorse pubbliche porta a continui tagli ai servizi sociali, e i consultori previsti dalla legge 194 soffrono carenza di risorse umane e strumentali, a Verona si finanziano associazioni private amiche, e si utilizza l'alibi della difesa della vita per limitare scelte e diritti.

Secondo gli estensori e i sostenitori della mozione, la donna è evidentemente una persona superficiale che ricor-

re all'aborto per mancanza di informazioni, per pigrizia, per dispregio della vita, quando basterebbe “un piccolo aiuto economico” per evitarlo. Affermazioni che rivelano una concezione oscurantista e dispregiativa della donna.

La nostra città sembra un vero e proprio laboratorio di pratiche per ricacciarsi al medioevo. Qui, lo scorso febbraio, si tenne un convegno organizzato dall'associazione “Pro-vita”, con la partecipazione del sindaco Sboarina e dell'allora vicesindaco Lorenzo Fontana, ora ministro della Famiglia e aderente al Comitato No194, che si propone di far abrogare la legge 194/1978.

Il 23 ottobre, sempre a Verona, si è tenuto il convegno “Aborto: le ragioni di una mozione per la vita”, con relatore Alberto Zelger promotore della mozione (noto per le sue affermazioni contro gli omosessuali), e presieduto da Andrea Bacciga, il consigliere che lo scorso luglio fece il saluto romano alle attiviste di NonUnaDiMeno presenti nell'aula consiliare. Infine il prossimo 24 novembre in città si terrà un convegno internazionale di Forza Nuova, per celebrare “il vento del cambiamento” portato dall'approvazione della mozione antiaborto.

Da Verona sembra essere partita una vera e propria offensiva contro la legge 194, che si sta estendendo in altre parti d'Italia: la stessa mozione è stata proposta a Roma e a Ferrara. L'attacco ad una legge che ha rappresentato e rappresenta un baluardo non solo a difesa della vita e della salute della donna, ma soprattutto a difesa della sua libertà e autodeterminazione non è casuale e non è da sottovalutare.

Verona è patria di movimenti cattolici tradizionalisti. Da anni nella chiesa di Santa Toscana a Veronetta si tiene ogni domenica la messa in rito preconciare. Qui si sono tenute messe di riparazione per il gay pride e per il ramadan, e la cerimonia di commemorazione in occasione della morte di Erik Priebke. Lo stretto collegamento fra questi movimenti e l'estrema destra è assodato da tempo. Così come risultano strettamente legati all'estrema destra i movimenti cosiddetti pro-life, quali Pro-vita fortemente connessa a Forza Nuova e il Comitato No194, il cui presidente afferma: “Il giorno in cui l'aborto volontario sarà di nuovo reato in Italia, avremo compiuto un passo importante verso la decomunizzazione sostanziale del nostro paese”.

A Verona la reazione delle donne, e non solo, è stata immediata, forte e visibile. La manifestazione promossa da NonUnaDiMeno il 13 ottobre ha visto la partecipazione, oltre che della Cgil, di associazioni e movimenti con oltre cinquemila persone, tra cui tantissime giovani, una presenza assolutamente strabiliante per la nostra sonnacchiosa città, e questo consola. Sarebbe però un gravissimo errore trattare la mozione veronese come atto folkloristico, eccesso di qualche personaggio locale. Verona dimostra che il tema della libertà della donna attiene alla stessa idea di società che vogliamo, ed è un tema che riguarda tutte e tutti. Affrontarlo è urgente. ●



NON È UN PAESE PER GIOVANI

IL RAPPORTO DELLA FONDAZIONE DI VITTORIO "INGORGO GENERAZIONALE?" CONFERMA LA FORTE PENALIZZAZIONE DEI GIOVANI NEL MERCATO DEL LAVORO. UN CONFRONTO SUI DATI DELL'OCCUPAZIONE FRA IL 2008 E IL 2018.

SINISTRA SINDACALE

La Fondazione Di Vittorio, nel suo recente rapporto "Ingorgo generazionale?", parte dai dati demografici, che attestano un significativo invecchiamento della popolazione. Infatti negli ultimi dieci anni in Italia si è fortemente ridotto il numero dei giovani con età compresa tra 15 e 34 anni (- 1 milione 374mila); si è ridimensionato il peso dalla fascia intermedia 35-49 anni (- 653mila) ed è fortemente cresciuto quello della classe 50-64 anni (+ 1 milione 946mila).

All'invecchiamento della popolazione corrisponde quindi l'invecchiamento dell'occupazione, ma con andamenti diversi per fasce di età su occupazione, disoccupazione e inattività, con un'ulteriore penalizzazione delle fasce d'età più giovani.

Secondo i dati Istat, quantitativamente, gli occupati nel secondo trimestre 2018 superano il massimo raggiunto nel secondo trimestre 2008 (+ 168mila). Ma ancora una volta questo non corrisponde a un pieno recupero dell'attività lavorativa al livello degli anni pre-crisi. Infatti il numero di ore lavorate è ancora considerevolmente più basso (- 4,6%), e questo equivale a quasi un milione di "unità di lavoro" in meno.

La differenza fra numero di lavoratori che risultano occupati e la forte riduzione di ore lavorate è spiegata dall'incessante aumento della precarietà del lavoro e delle forme di lavoro a tempo determinato e a part-time, rispetto al tempo indeterminato e pieno. Il tempo determinato da 2,3 milioni di lavoratori nel 2008 è arrivato a superare quota 3 milioni nel 2018; in termini percentuali si è passati dal 13,5% al 17% del lavoro dipendente. Il part-time involontario è raddoppiato, passando da circa 1,4 a 2,8 milioni. Si tratta quindi di un'occupazione qualitativamente più frammentata e instabile rispetto agli anni prima della crisi.

L'invecchiamento anagrafico della società spiega solo in parte la modifica nella composizione per età del mercato del lavoro italiano. Infatti tra i giovani (15-34 anni) la riduzione dell'occupazione di un milione e 863mila unità va ben oltre il calo anagrafico del decennio, e sorpassa di quasi 500mila unità quello della popolazione di pari



fascia d'età (con il tasso di occupazione che si riduce del -9,3%). Nonostante il calo demografico, la consistente emigrazione di giovani spesso con titoli di studio elevati, e la minore propensione al lavoro (l'inattività cresce solo tra i giovani), la disoccupazione giovanile aumenta di quasi 330mila persone, cioè percentualmente il doppio degli aumenti che si registrano nelle altre classi di età.

Solo fra i giovani, dunque, peggiorano tutte le grandezze del mercato del lavoro: ci sono meno occupati, più disoccupati e più inattivi, dopo che è cambiata profondamente a loro sfavore la gerarchia nel mercato del lavoro, con particolare criticità nel Mezzogiorno.

Secondo la Fondazione Di Vittorio è ragionevole collegare questi dati principalmente agli interventi legislativi (legge Fornero) che hanno spostato ulteriormente in avanti l'età del pensionamento, ma è anche evidente che l'attuale modello di sviluppo non propone lavoro in qualità e quantità adeguate. Sbloccare quindi la possibilità di pensionamento è giusto e necessario, ma di per sé non è sufficiente a garantire un aumento di pari entità del lavoro tra i più giovani, né un miglioramento della sua qualità. Ad esempio, chi dovrebbe andare in pensione è generalmente a tempo indeterminato: con che tipo di occupazione sarà sostituito?

Solo uno sviluppo di qualità, e la conquista dei diritti universali iscritti nel nuovo "Statuto dei lavoratori" proposto dalla Cgil può far lavorare di più e meglio i giovani. ●

RIACE NON SI ARRESTA

LA CITTADINA JONICA REAGISCE E RESISTE, RIPARTENDO SULLA SPINTA DELLA GRANDE SOLIDARIETÀ CHE L'HA INONDATA.

MIMMO RIZZUTI

lo sto con Riace

Riace inquieta Salvini e le destre che rappresenta. Silenzia i 5 Stelle. Perché? Semplice. Perché l'esperienza di questo piccolo comune della jonica reggina e del suo sindaco Mimmo Lucano dissolve, nei fatti, in una terra difficile, la narrazione sull'insostenibilità, la pericolosità, l'impatto negativo sull'occupazione degli italiani. Tutti falsi messaggi che dell'immigrazione hanno fatto, e sulla quale lucrano, le destre e il loro leader. Una narrazione che ha prodotto un serbatoio, che sembra inesauribile, di consenso alla Lega, silenziato i 5 Stelle, e annichilito la parte del paese che si oppone per cultura e storia al torbido ritorno, in forme nuove, di sovranismi e nazionalismi di triste memoria.

Tutto questo è stato possibile anche perché il precedente governo, e gran parte delle forze che lo sostenevano, si sono fatti risucchiare dall'onda avvelenata che ha contaminato tanta parte delle forze progressiste e socialdemocratiche europee, spingendole a un dissennato inseguimento, peraltro prevedibilmente perdente, su quello stesso terreno.

Il recente successo dei Verdi in Baviera mostra, al contrario, come una risposta adeguata, in linea con la storia delle socialdemocrazie e delle forze progressiste e di sinistra in Europa, avrebbe potuto segnare politicamente, culturalmente e socialmente, anche nel nostro paese, in ben altro modo il corso delle cose. Riace, addirittura suo malgrado, riporta al centro del confronto nazionale ed europeo l'urgenza di ridare vita a un'altra possibile visione del mondo.

L'esperienza della cittadina jonica rompe l'idea di un mondo inesorabilmente unidimensionale e mostra, senza alcuna enfasi e con i fatti, dalla terra che fu centro della Magna Grecia e luogo dell'utopia di Tommaso Campanella, che è possibile e praticabile un'altra idea di rapporti umani, di mondo, di civiltà, oltre quella dei mercati, della finanza predatoria e speculativa, delle guerre permanenti per il controllo geopolitico del pianeta.

Sono queste le vere cause dell'impoverimento, della disperazione nel mondo, dell'esclusione dell'altro e degli incessanti flussi migratori. Al contrario Riace mostra, a fronte dell'inconsistente balbettio dell'ex centro sinistra, che è possibile e praticabile, in nome dell'umanità, una risposta diametralmente opposta a quella delle peggiori

destre europee, e della Lega di Salvini in Italia.

Ecco perché Riace impensierisce. Ecco perché si è abbattuto nel giro di un anno uno tsunami su un'esemplare esperienza di accoglienza, riconosciuta ed apprezzata in tutto il mondo, materializzata in un piccolo paese della Calabria, falcidiato dall'emigrazione e spopolato, collocato in un'area sovrastata dalla cappa della ndrangheta e destinato all'abbandono, come tanti paesi simili di tutta la dorsale appenninica e delle zone interne dell'intero paese.

L'intera vicenda è ormai ampiamente nota in ogni sua sequenza. Dall'approdo del veliero dei curdi all'accoglienza spontanea dei primi quattro anni; dall'acquisizione consensuale delle case abbandonate all'arrivo di Wim Wenders e alla produzione del film "Volo"; dal riconoscimento di Fortune ai riconoscimenti arrivati da tutto il mondo; dalla fiction "Tutto il mondo è paese" con Beppe Fiorello, bloccata da oltre nove mesi dalla Rai, all'attacco al sistema messo in atto sulla base di alcune disfunzioni burocratico amministrative sulle quali è stato costruito un castello di accuse. Un castello sbriciolato lungo lo stesso percorso giudiziario, e in definitiva ridotto a due episodi sui quali, speriamo, la magistratura giudicante metterà presto la parola fine.

Nonostante tutto però continua l'attacco politico e burocratico-istituzionale che, in piena linea con il decreto sicurezza di Salvini, ha assunto il palese obiettivo dell'annientamento del sistema dell'accoglienza territoriale diffusa, di secondo livello, proprio dello Sprar (sistema di protezione richiedenti asilo e rifugiati), optando per il confino dei rifugiati e richiedenti asilo in grandi strutture, spesso degradate, nei Cas (centri di accoglienza straordinaria) e negli ex Cie (centri di identificazione ed espulsione), diventati con la riforma Minniti, Cpr (centri di permanenza e rimpatrio).

Ma Riace reagisce e resiste. Riparte sulla spinta della grande solidarietà che l'ha inondata. E' diventato ormai il catalizzatore di un'incipiente marea di forze e di singoli che hanno ripreso coraggio e si oppongono alla deriva securitaria e pseudo-sovranaista, ormai apertamente sforante nel razzismo e nella xenofobia sia in Italia che nel resto del continente europeo. ●



IL CASO LODI e lo sdoganamento del razzismo

QUELLO DELLA CITTÀ LOMBARDA È UN CHIARO EPISODIO DI RAZZISMO ISTITUZIONALE, TANTO PIÙ GRAVE PERCHÉ DISCRIMINA DEI BAMBINI. LA MAGGIORANZA POLITICA “DEL CAMBIAMENTO” È FORTE CON I DEBOLI E CONDONA RICCHI ED EVASORI.

MASSIMO BALZARINI
Segreteria Cgil Lombardia



o solo umanità e senso del diritto costituzionale del nostro paese?

Sono andato a rivedere la definizione etimologica di razzismo, sempre per onestà intellettuale: “Complesso di manifestazioni o atteggiamenti di intolleranza originati da profondi e radicati pregiudizi sociali, ed espressi attraverso forme di disprezzo ed emarginazione nei confronti di individui o gruppi appartenenti a comunità etniche e culturali diverse, spesso ritenute inferiori”.

Quindi, rileggendo gli episodi di Lodi, stabilire un regolamento e applicarlo rigidamente ben sapendo che una fascia ben identificata di persone non sarà in grado di ottemperarvi diventano forme di emarginazione scientemente ricercate. Sarebbe banale richiamare alla legalità e al rispetto delle leggi coloro che hanno ottenuto una dilazione di ben ottant'anni, dopo essere stati condannati a risarcire 49milioni di euro indebitamente sottratti agli “italiani”; cioè a quanti, italiani e stranieri, pagano regolarmente le tasse.

Eppure sono fatti che rispondono al vero, così come il segno di questa legge finanziaria, che oltre a introdurre un principio di iniquità fiscale, come la flat tax, stabilisce l'ennesimo condono agli evasori. Le forze politiche della maggioranza, quindi, sono contro gli immigrati ma favorevoli agli evasori e a coloro che la legge non la rispettano, come accertato da un tribunale. Sono forti con i deboli, come nel caso delle occupazioni immobiliari da parte degli immigrati, ma scelgono di non sgomberare l'occupazione abusiva da parte di Casa Pound, forza che dovrebbe essere messa fuori legge perché non rispetta la costituzione antifascista.

Essere forte con i deboli, lasciare dei bambini senza pasto è razzista e disumano. Come è stato disumano, e profondamente xenofobo, oscurare le pallavoliste Paola Egonu e Miriam Sylla, medaglia d'argento ai mondiali, da una pubblicità di acqua minerale. Per fortuna esistono persone che possono dare a tutti noi una lezione di dignità: grazie alla popolazione civile che ha raccolto fondi per consentire a tutti l'accesso alla mensa. E grazie anche a Ilaria Cucchi, una gran donna!

Nell'accingermi a scrivere alcune riflessioni sul caso della mensa e dei servizi scolastici a Lodi, avevo pensato, per onore di cronaca, di rivedere i fatti accaduti, per riportare le informazioni il più possibile corrette. Una correttezza anche verso coloro che stanno conducendo una battaglia di civiltà contro le discriminazioni a dei bambini. Ma non riesco a superare l'idea che, dietro l'apparente richiesta di “regole certe per tutti”, ci sia un preciso obiettivo politico: quello di rimarcare che gli “stranieri” chiederebbero favoritismi e deroghe nei loro confronti.

Il regolamento della sindaca leghista di Lodi chiede a tutti i residenti di dimostrare la loro condizione reddituale e patrimoniale per accedere a tariffe agevolate ai servizi di mensa e trasporto scolastico. Di per sé una richiesta lecita, nel principio che tutti devono rispettare le regole. In realtà, è oggettiva la difficoltà per chi proviene da altri paesi nel reperire la documentazione necessaria per attestare la loro effettiva condizione di reddito e di patrimonio nel paese d'origine.

Chi ha scritto quel regolamento non poteva non sapere che le conseguenze si sarebbero scaricate sicuramente su una fascia debole, come quella dei bambini, tanto è vero che non sono state previste deroghe, neppure per coloro che hanno prodotto i documenti richiesti, recandosi nel loro paese d'origine o presso ambasciate e consolati, documenti poi giudicati non conformi dallo stesso Comune che ha formulato il regolamento così restrittivo. Ma non dovrebbero essere rappresentanti del “governo del cambiamento”?

Nel frattempo, proprio dei bambini si trovano ad essere differenziati nel gesto più quotidiano e anche più umano, che è non solo di condividere un pasto, ma di potersi nutrire fisicamente e culturalmente, in un clima di condivisione e convivialità, che diventa la base del vivere e sentire comune. Garantire l'accesso a tutti i bambini è buonismo,

AD ANCONA IL COMUNE È SENZA PERSONALE

UFFICI IN AFFANNO E SEMPRE PIÙ SERVIZI AFFIDATI ALL'ESTERNO.

ANDREA RASCHIA
Fp Cgil Ancona

Turn over bloccato, servizi sempre più a rischio di esternalizzazione e uffici oberati di lavoro: è la situazione in cui si trova il Comune di Ancona, che in circa vent'anni ha visto scendere del 35% i suoi dipendenti, attualmente intorno ai settecento. Il lento declino dell'organico, causato da una progressiva riduzione dei trasferimenti di risorse e da pesanti impedimenti alle assunzioni, ha determinato tagli dolorosi con effetti sui servizi indispensabili e vasti processi di privatizzazione. Una condizione che accomuna molti municipi italiani. Ma Ancona sembra pagare anche lo scotto di una riorganizzazione della struttura, spesso invocata ma mai effettivamente portata a termine.

L'inizio del problema deriva certamente da uno scelerato disegno nazionale, che ha finito per smantellare lo spazio pubblico piegandolo a vantaggio di interessi privati, attraverso la mercificazione dei beni comuni che è giunta a mettere a repentaglio la sicurezza sociale e la stessa vita dei cittadini. Un disegno imputabile tanto alle politiche di centrodestra quanto a quelle di centrosinistra, e che ha prodotto effetti devastanti anche nel capoluogo dorico. Manutenzioni e cura del verde pubblico risentono della mancanza di personale. Nel settore sociale, di fronte al disagio crescente in strati sempre più grandi di una popolazione che vive un malessere diffuso e profondo, gli operatori, in numero sempre più ridotto, sono letteralmente presi d'assalto.

Tra i servizi più sotto pressione, oltre al sociale, c'è anche il demografico, sottoposto a elevati ritmi per domande di servizi. Sguarniti anche i settori tecnici, a causa dell'assenza di turnover, di professionalità infungibili, tra le quali il sostegno al "fare impresa" che rischia di diventare assai problematico. Condizione sempre più insopportabile per gli operatori, costretti a continui cambi di mansioni, non sempre gestibili senza adeguata formazione. Così, spesso, dietro l'accusa della "mala burocrazia", che crea tanto scontento fra i cittadini, si cela l'impossibilità effettiva, per la mancanza di personale, di rispondere alle esigenze degli utenti.

Il "rimedio" è stato quello di esternalizzare. In particolare nel settore educativo, per la gestione degli asili nido, con otto strutture convenzionate e gestite da cooperative, che assicurano meno tutele e salari più bassi

rispetto ai dipendenti pubblici. Gli asili nido gestiti direttamente dal Comune sono cinque, ai quali si aggiungono una sezione primavera e due strutture per "Tempo per le famiglie". Ma il rapporto tra pubblico e privato potrebbe a breve sbilanciarsi ancor più a favore del secondo: per il prossimo anno sono previsti tre pensionamenti tra le ventinove educatrici comunali, e l'impegno assunto dal Comune con i sindacati, per la pubblicazione di bandi di concorso per la sostituzione del personale, non è ancora stato rispettato. Così anche per il servizio mensa, dove il pensionamento di una unità mette a rischio la gestione diretta di uno dei centri di cottura comunali: tre attualmente quelli gestiti dal Comune, due quelli in appalto. E tra i servizi affidati all'esterno c'è anche la gestione dei musei civici e dell'Informagiovani. Così, sotto la bandiera del risparmio e della semplificazione burocratica, si va verso lo smantellamento di alcuni settori.

Ad Ancona si sono rincorse ipotesi di riorganizzazione: negli ultimi anni ne abbiamo contate a iosa. Nessuna, però, capace di produrre effetti. Anche per le modalità seguite, negando incomprensibilmente il confronto e la contrattazione. Lavoratori e rappresentanze sono visti come ostacolo piuttosto che come opportunità e risorse. Anche in questo caso i risultati sono evidenti quanto magri, sommando le disastrose politiche nazionali di disinvestimento, al colpevole disinteresse organizzativo a livello locale.

Alcuni studiosi hanno di recente correttamente posto la questione dello scarto tra pubblico e privato, a proposito delle scarse iniziative messe in atto per migliorare la qualità di "prodotto", la sicurezza del lavoro, l'innovazione e l'incremento di produttività, che non sembrano essere prioritarie, finendo in tal modo per scaricare costi e inefficienze sul sistema e sui cittadini.

Che dire? Affrontiamo insieme il vero problema. Deve crescere la consapevolezza che stiamo parlando di servizi strategici per tutti, per i cittadini come per le imprese, condizione indispensabile per uno sviluppo sostenibile ed equilibrato del paese. Come Cgil, dal canto nostro, dobbiamo essere capaci di aprire una prospettiva diversa, coerente con le aspirazioni di un sindacato come il nostro che si definisce "soggetto di trasformazione". ●



INCA, CAAF, SERVIZI CGIL: SINDACALISTI DEL TERRITORIO

NEI SERVIZI CGIL AGISCONO, IN UN DELICATO E PREZIOSO EQUILIBRIO FRA TUTELA INDIVIDUALE E TUTELA COLLETTIVA, AUTENTICI SINDACALISTI DEL TERRITORIO, ALLA PARI DI CHI È IMPEGNATO NELLE CATEGORIE E NELLA CONFEDERAZIONE.

DONATELLA INGRILLÌ
Cgil Messina

L'assemblea regionale degli operatori e delle operatrici dei servizi siciliani della Cgil del 3 ottobre scorso, fortemente voluta dall'organizzazione nell'ambito delle iniziative del XVIII Congresso nazionale, ha sancito il ruolo strategico conquistato negli anni da Inca, Caaf e servizi nel territorio, riconosciuto in primo luogo dalla Confederazione, dallo Spi, e a ruota da tutte le categorie attive.

Si è parlato dei servizi come di un soggetto politico, nel quale agiscono, in un delicato e prezioso equilibrio tra tutela individuale e tutela collettiva, autentici sindacalisti del territorio, alla pari di chi è impegnato nelle categorie produttive, nel sindacato generale.

Un riconoscimento importante, una svolta all'interno della Cgil che non ci coglie di sorpresa, e che nel ripercorrere le sfide raggiunte ne sollecita di nuove per il futuro. Tra queste vanno evidenziate una maggiore integrazione tra servizi e categorie; un rafforzamento dei rapporti con i delegati sui luoghi di lavoro attraverso forme organizzate (sportelli, palmari, ecc.); una sempre maggiore sperimentazione delle figure degli operatori polivalenti; la formazione e la continuità della militanza, e la qualità delle consulenze.

Morena Piccinini, presidente nazionale dell'Inca, nel chiudere i lavori dell'assemblea ha sottolineato come gli ultimi quattro anni in particolare abbiano costretto l'Inca e i servizi nel loro complesso a ridisegnare il proprio ruolo, a fronte degli attacchi della politica di governo, dei tagli subiti che puntavano a costringere il sistema delle tutele individuali ad una subalternità normativa, propedeutica alla relativa graduale cancellazione e inutilità.

La Cgil ha risposto rafforzando il ruolo di Inca e Caaf, riconoscendo all'iscritto all'interno del sistema un titolo in più, quello della delega sindacale, della rappresentanza, e determinando così una saldatura sempre più forte tra



tutela individuale e tutela collettiva, tra servizi e categorie.

I fatti dimostrano come il sistema dei servizi della Cgil negli anni abbia raggiunto livelli altissimi di professionalità, intercettando i bisogni dei cittadini ed indirizzandoli ad ottenere risposte attraverso il collegamento con i diversi pezzi della Cgil e nel confronto con enti e istituzioni, ha potenziato tutele e rappresentanza, ha sostanziato e praticato quella confederalità che è fondativa della Cgil, grazie all'impegno di tutti, operatori ed operatrici, e dirigenti di questa nostra grande organizzazione.

L'assemblea, in tutti gli interventi, ha infine sottolineato le difficoltà del quadro sociale e politico nel quale si sta svolgendo il XVIII Congresso nazionale della Cgil, con particolare riferimento alla deriva autoritaria provocata dal governo con le politiche anti-migranti, razziste e neofasciste, che stanno diffondendo una cultura opposta a quella per i diritti, e il rispetto dei valori della Costituzione, promossa dalla Cgil.

Ancora Piccinini, ricordando come non si era mai arrivati a una tale lesione dei principi costituzionali, in uno scenario nel quale la crisi ha intaccato tutti, ridotto il welfare, il lavoro e i diritti, diffuso vulnerabilità, paura, odio e insicurezza, ha sollecitato la platea a fare buon uso del rapporto individuale nell'azione sindacale, e a promuovere una controinformazione rispetto ai messaggi della destra populista e dei suoi alleati. A squarciare il silenzio, anche se ci sarà chi preferisce ascoltare altro, perché non si può e non si deve stare zitti.

Segretaria comunale minacciata: “Ma io zitta non ci sto”

FRIDA NACINOVICH

Nell'Italia appena unificata i segretari comunali c'erano già. Una figura importante, pari a quella dei consiglieri, degli assessori e dello stesso sindaco. Non eletti, ma inviati dal ministero dell'interno per segnare il legame fra lo Stato centrale e le cento città del paese. Il segretario comunale controlla che tutta la vita amministrativa dei comuni scorra secondo le regole. Un compito delicato, complesso, non facile, che può esporlo anche a pressioni, minacce, vere e proprie intimidazioni.

A Marina Inches stavano per spedire una busta con un proiettile, bloccata solo per lo scrupolo di un postino. Dentro la missiva anche un messaggio, chiaro: 'Stai zitta'. Ma cosa ha fatto di male Inches? “Il mio lavoro di segretario comunale, solo quello”, racconta l'ormai ex segretario di Anzio, che oggi svolge le sue funzioni ad Ardea. “La storia è finita sui giornali a ottobre, ma risaliva a due mesi prima, ad agosto - spiega - fortunatamente il portalettere dell'ufficio postale di Pomezia si è accorto che qualcosa non andava, la busta non era affrancata, sembrava strana. Dentro infatti c'era un proiettile. Allarmato, si è rivolto ai carabinieri, che hanno aperto un'indagine”.

In questi anni si sono registrate altre vicende del genere nella città neroniana. “Il fatto è rimasto inizialmente riservato perché le indagini sono ancora in corso - precisa Inches - certo è che stiamo parlando di zone difficili, territori dove la criminalità è piuttosto alta. E il nostro ruolo, che è quello di controllo degli atti amministrativi, è molto esposto”.

Alla delicatezza del lavoro di segretario comunale, si aggiunge il problema di una riforma fatta a metà, che ha lasciato ancora più soli Inches e i suoi colleghi. “Bisogna cambiare la nostra attuale situazione lavorativa. All'abrogazione dell'agenzia dei segretari comunali, prevista nelle pieghe della legge Bassanini, non è seguito il passaggio amministrativo che ci dovrebbe vedere in relazione diretta con il ministro dell'interno. Il commissariamento dell'agenzia impedisce di superare questo ostacolo. Eppure avremmo bisogno di un riferimento diretto con il Viminale, come accadeva prima del '97. Siamo 3.500 in tutto il paese, disseminati in municipi grandi e piccoli, ci sarebbe bisogno di un'attività di coordinamento, che purtroppo non c'è”.

I segretari comunali sono pubblici ufficiali, e così come altre carriere, da quella diplomatica a quella in magistratura, ci si accede con un concorso ad hoc. Proprio per il loro ruolo di controllo possono finire in prima linea. “Quello che mi ha dato più noia della lettera - sottolinea Inches - è che le minacce erano rivolte direttamente a me

e solo a me. 'Stai zitta', insomma fatti i fatti tuoi, non mettere il becco in vicende che non ti riguardano. Io posso anche arricciare il pelo per sembrare più grossa e forte, come fanno i gatti. Ma il problema vero è che l'isolamento ci rende più deboli. Hanno abrogato l'agenzia sei anni fa e ancora manca il percorso amministrativo alternativo. Il giurista Cassese, recentemente intervistato, ha giustamente osservato che tutti i funzionari dello Stato hanno bisogno di rapporti di 'dipendenza funzionale'. Vuol dire che deve esserci un coordinamento e una struttura che sovrintende al loro operato. Senza quella, i segretari sono finiti in un limbo che li porta anche a correre dei rischi personali, come dimostra il caso di Marina Inches.

Da iscritta alla Funzione pubblica Cgil, la diretta interessata osserva che i continui tagli al settore della pubblica amministrazione stanno penalizzando anche la formazione, che invece è importantissima, essenziale. “Solo per fare un esempio, nel mio ufficio ad Ardea ho a disposizione solo due collaboratori, mentre nella mia precedente esperienza ne avevo cinque. Ormai quasi tutti i Comuni italiani sono diventati realtà complesse. E noi siamo come i pompieri che vengono chiamati quando divampano gli incendi: finiamo in prima linea a cercare di spegnerli. È complicato assicurare la legalità nei percorsi amministrativi se non puoi nemmeno programmare il tuo lavoro perché manca il personale. Quando il mare è in tempesta, chi tiene il timone deve essere forte. Ma non è affatto facile”.

Appena insediata, la nuova amministrazione comunale di Ardea ha dovuto dichiarare il dissesto, per gravi, oggettive difficoltà di bilancio. “Per far capire la situazione - racconta ancora Inches - il vecchio comandante della polizia municipale ha lasciato l'incarico, e l'interim è passato alla sottoscritta”. La precarietà che contraddistingue l'attività dei segretari comunali li ha portati ad autorganizzarsi. “Ci confrontiamo in autonomia contattandoci su whatsapp, ma è evidente che tutto questo non può bastare”.



GLI OCCHI BLU DI RITA

**UN RICORDO DI RITA BORSELLINO,
SCOMPARSA LO SCORSO 15 AGOSTO.**

RENATO COSTA

Segretario regionale Fp Cgil Medici Sicilia

Due occhi blu, bellissimo, tristissimi. Questo il ricordo di quando la vidi per la prima volta. Questo il ricordo che ho di lei. Rita era una persona straordinariamente normale, moglie, mamma, nonna, una farmacista stimata. Una vita piena e normalissima sconvolta, in un torrido pomeriggio del luglio '92, dall'omicidio del fratello Paolo.

La vita di Rita cambia improvvisamente. Superato il trauma iniziale, decide sia doveroso tenere vivo il ricordo del fratello e di tutte le vittime di mafia, e per realizzare il suo progetto si impegna a diffondere una cultura di giustizia e solidarietà, affinché le nuove generazioni acquisiscano consapevolezza dei propri diritti e una coscienza critica che le aiuti a distinguere, con certezza la differenza tra il bene e il male.

Sono gli anni di collaborazione con l'Arci e con Libera, gli anni della Carovana Antimafia, con l'intento di portare per le strade la cultura dell'antimafia, quella vera, cioè quella capace di incidere positivamente sulla vita reale, politica e amministrativa. Sono anche gli anni in cui Rita scrive: "Nonostante Donna. Storie civili al femminile" (1996), "La fatica della legalità" (1999), "I ragazzi di Paolo. Parole di resistenza civile" (2002), "Fare memoria. Per non dimenticare e per capire" (2003), "Il sorriso di Paolo" (2005).

Sono poi gli anni in cui la sinistra siciliana comincia a discutere delle imminenti elezioni regionali e, come al solito, non riesce a immaginare un candidato credibile. Ma ad un compagno (che non cito perché non so se gradirebbe) viene un'idea: e se candidassimo Rita Borsellino? Fra lo smarrimento generale e l'imbarazzo di alcuni, che forse pensavano ad altro; e tra i molti se e ma del tipo "è di destra", "ha simpatie monarchiche", "ma che esperienza ha?", tutti capimmo che l'idea era straordinaria ma che mancava di un elemento fondamentale: ma lei accetterà?

Da qui inizierà una esperienza straordinaria, di vicinanza e conoscenza. Una esperienza diversa, che subito ci fece capire che facevamo parte di un'altra storia. E "Un'altra storia" diventò il movimento di Rita, irripetibile esperienza politica con l'idea dominante di creare un luogo di democrazia partecipata e dal basso, con la sperimentazione dei "cantieri tematici", e con la creazione di un luogo che ci vedeva appassionarci ad un progetto che riconosceva Rita leader indiscusso, e che metteva insieme comunisti, cattolici, laici, e soprattutto gente che non si riconosceva in nulla se non in Rita.



Fu entusiasmante l'esperienza delle primarie del centro sinistra che la vide vincere su altri candidati. Adesso Rita era la nostra candidata, e iniziava una sfida quasi impossibile che la vedeva contrapposta al governatore uscente, Salvatore Cuffaro. Non abbiamo vinto, ma con Rita abbiamo raggiunto quasi il 42% dei consensi, risultato davvero ragguardevole. Io ho sempre pensato che potevamo fare meglio, e che contro di noi un ruolo importante l'ha giocato chi, ufficialmente dalla nostra parte, cominciò a preoccuparsi di un possibile presidente della Regione di tale caratura. Ma quest'ultima resta solo una mia impressione.

Di quella esperienza resta un seggio all'Ars conquistato per due anni, fino allo scioglimento della stessa Assemblea regionale siciliana. Ma la voglia di Rita Borsellino in Sicilia c'è ancora, e nel 2009 lei viene eletta deputato europeo, con quasi 230.000 preferenze.

Nel 2012 infine l'avremmo voluta candidato sindaco di Palermo, ma non vinse le primarie e, a mio avviso, questa terra ha perso ancora una volta una grande possibilità. Il resto è storia recente, Rita continua il suo impegno nel sociale, continua ad essere l'instancabile motore del suo movimento e, per noi, la grande occasione persa.

Nei suoi interventi Rita amava dire che il dialetto siciliano non coniuga verbi al futuro, e che invece lei avrebbe voluto regalare a questa terra il futuro e la speranza, ed è per questo che una delle cose che più l'ha emozionata è stato uno striscione di uno studente fuorisede con scritto: "Non torno per votare ma voto per tornare". Ci mancherai Rita, mancherà la tua statura morale, la tua timidezza, la tua gentilezza e il tuo rigore. A noi il privilegio di averti conosciuta e di esserti stata accanto. Ciao Rita. ●

LA CAROVANA DEI MIGRANTI sfida Trump

VITTORIO BONANNI

“Cosa vogliono ora gli Stati Uniti, se invece di condannare hanno scelto di avallare l'introzizzazione di un governo illegittimo, frutto di una colossale frode elettorale, che ha militarizzato la sicurezza pubblica, fatto crescere la povertà e criminalizzato la protesta sociale?”. Le parole di Bertha Oliva, coordinatrice del Comitato dei familiari dei detenuti scomparsi in Honduras (Cofadeh), spiegano bene l'evento che sta sconvolgendo l'America Centrale in questi giorni: migliaia di migranti, soprattutto honduregni ma in parte anche salvadoregni e guatemaltechi, fuggono da paesi corrotti, violenti e ingiusti, con i governanti responsabili di una terribile crisi umanitaria che sono sostenuti da Washington.

In condizioni di “normalità”, dall'Honduras fuggono circa 300 persone ogni giorno. Come succede in Africa e nel Mediterraneo, preferiscono rischiare la vita in un viaggio pericoloso per arrivare in Messico e negli Stati Uniti, piuttosto che restare in patria dove la vita si rischia comunque, senza prospettive di miglioramento. MA stavolta questa migrazione di massa, partita il 13 ottobre scorso, è andata ben al di là della cifra citata. All'appuntamento di San Pedro Sula il numero è rapidamente aumentato fino ad assumere, nel giro di dieci giorni, proporzioni inimmaginabili, che hanno messo in allarme Trump.

Il governo del contestato presidente Juan Orlando Hernández, eletto il 26 novembre del 2017 malgrado il candidato dell'opposizione Salvador Nasralla avesse cinque punti percentuali in più, ha messo in atto una campagna mediatica secondo la quale almeno duemila persone sarebbero tornate a casa grazie agli autobus e agli aiuti economici messi a disposizione dal governo. Ma non è certo con questi espedienti che si risolvono problemi che hanno le loro radici in decenni di politiche economiche e sociali che non hanno fatto altro che aumentare povertà e violenza.

Tutto il Centro America subisce da tempo il pesantissimo condizionamento degli Usa, che hanno sempre osteg-

giato con metodi violenti ogni tentativo di emancipazione dei paesi dell'area. Dal Guatemala al Salvador, dall'Honduras al Nicaragua, nessuno è sfuggito a questa regola. In particolare la storia dell'Honduras - da dove appunto proviene la maggioranza dei migranti in marcia - è stata caratterizzata da tentativi progressisti presto stroncati da colpi di stato militari. E' il caso, nel 1957, del presidente Ramòn Villeda Morales, fautore di una riforma agraria e di un rafforzamento dell'istruzione, abbattuto per questo, nel 1963, da un colpo di stato sostenuto da Washington.

Questo fu l'inizio di una lunga sequenza di dittature militari, terminata almeno formalmente nel 1980 con le elezioni politiche vinte da Roberto Suazo Cordova, che diede vita però ad una pesantissima repressione contro l'opposizione di sinistra. Negli anni '80, il paese divenne una vera e propria base di partenza per le incursioni della “Contra antisandinista”, che fiaccò l'esperienza rivoluzionaria nicaraguense di Daniel Ortega e compagni.

Altro momento cruciale fu la cacciata, nel 2009, attraverso un provvedimento della Corte Costituzionale, del presidente progressista Manuel Zelaya Rosales, eletto nel 2005. Zelaya venne deportato in Costa Rica e i suoi sostenitori in patria sottoposti ad una pesantissima repressione dal governo golpista di Roberto Micheletti. Solo nel 2010 il deposedo capo dello stato ritornava in patria, ma malgrado ciò vennero organizzate nuove elezioni vinte da Porfirio Lobo Sosa, il cui governo non venne riconosciuto dalla maggioranza dei paesi del continente, governati allora dalla sinistra.

Il tratto comune di tutte queste esperienze governative è stato, da un lato, l'attuazione di un modello economico liberista, dall'altro la messa in atto di una terribile violazione dei diritti umani, trasformando l'Honduras in uno dei paesi più pericolosi dell'America Latina, in particolare per i difensori dei diritti ambientali. Lo dimostra il caso di Berta Caceres, assassinata il 3 marzo 2016 da sicari inviati da dirigenti della Desa - l'impresa che si occupava della costruzione della diga contro la quale si battevano Berta e la comunità indigena Ienca - in accordo con funzionari del ministero della difesa.

A questo aggiungiamo la presenza di una violenza sociale estrema, che accomuna l'Honduras ai vicini Guatemala e Salvador, a fronte della quale le autorità agiscono ignorando ogni garanzia per i cittadini, sparando contro pacifici manifestanti, senza contare aggressioni e pestaggi. Un quadro aggravato dall'instaurazione del coprifuoco, dal primo dicembre scorso. In definitiva uno scenario desolante, che spiega perché migliaia di persone intraprendano un viaggio così disperato. “Invece devono andarsene loro - dice sempre Bertha Oliva, riferendosi ai governanti - non c'è altra soluzione. Qui la gente chiede una Costituente, per rifondare il paese”.



I socialisti possono conquistare AMAZON

SCRITTO DA DUE VETERANI SINDACALISTI, CHE HANNO INIZIATO COME OCCUPATI IN AZIENDE ALLO SCOPO DI SINDACALIZZARLE, UN APPELLO ALL'AZIONE CHE MOTIVI I GIOVANI SOCIALISTI A FARE LO STESSO 40 ANNI DOPO.

RAND WILSON* e **PETER OLNEY****

*Labour for Our Revolution

**Pensionato, già direttore organizzativo

International Longshore and Warehouse Union (Ilwu)



sulla stessa spinosa questione di come costruire il potere dei lavoratori, per cambiare l'economia e il paese.

Insistiamo perché i giovani organizzatori ispirati da Sanders, la resistenza anti Trump, e l'ondata di scioperi degli insegnanti puntino a prendere di mira un'impresa che gioca un ruolo strategico nell'economia, simboleggia la fusione di tecnologie e logistica ad alto potenziale, e ha mostrato di essere vulnerabile alla sindacalizzazione. Questa impresa è Amazon. Il recente acquisto di Whole Foods, e la decisione di Amazon di situare un secondo quartiere generale in una grande città, hanno ulteriormente innalzato il suo profilo nei media economici e popolari.

Mentre la Barnes e Noble sta chiudendo le sue librerie, Amazon sta aprendo nuove librerie reali. Al momento ha 14 librerie aperte a livello nazionale, e sta per aprirne altre tre. Amazon è all'avanguardia nella realizzazione di librerie senza commessi, che possono diventare un modello per il futuro del commercio. I clienti devono solo strisciare la loro carta di credito sulle merci, e uscire con i loro acquisti senza interagire con un singolo essere umano. Amazon ha già utilizzato consegne tramite droni in alcuni mercati selezionati. Ha annunciato un brevetto per un braccialetto per il lavoratore, capace di fargli monitorare il lavoro in ogni momento. Ancora, l'avanzato uso di robot nei magazzini di Amazon sta già rimpiazzando i lavoratori. E la sua gestione dello staff professionale e tecnico sta configurando nuovi precedenti di oppressione dei colletti bianchi.

La domanda è d'obbligo: la distruzione da parte di Amazon degli attuali sistemi di distribuzione, e dei modelli di vendita al dettaglio, corrisponde all'ipotesi di un'azienda dove i lavoratori possano ancora sognare di organizzarsi, per migliorare i loro salari e le loro condizioni di lavoro? Un buon segno è il recente annuncio dell'azienda di voler aumentare il salario dei dipendenti a 15 dollari orari. L'aumento della paga arriva come risultato della pressione pubblica, guidata da Bernie Sanders, e di

Cresciuti nella resistenza alla guerra del Vietnam e nella battaglia per i diritti civili negli anni 60 e 70 del '900, siamo parte di una generazione di giovani americani che ha compreso che la classe operaia industriale è la forza capace dei maggiori cambiamenti politici. E' stato certamente un cambiamento per molti di noi, cresciuti nella confortevole classe media cittadina, con scarsi contatti o esperienze con i lavoratori. Comunque il nostro coinvolgimento nei movimenti sociali ci ha esposto ai concetti marxisti dell'analisi di classe e del ruolo dello scontro di classe nel cambiamento storico. L'organizzazione dei lavoratori è centrale in questa teoria, e nella nostra stessa storia di progresso economico e sociale. Per migliaia di radicali come noi, è stato l'addio alle carriere professionali e l'inizio del percorso nelle fabbriche.

A quel tempo, nella grande Boston, era relativamente facile trovare un lavoro in una delle tre "General": il gigante Fore River Shipyard a Quincy di proprietà della General Dynamics; la General Motors a Framingham; e la General Electric a Lynn. Tutte e tre le "General" hanno occupato dozzine di idealisti di sinistra, impegnati in una visione generale di cambiamento radicale. Qui abbiamo imparato le dure lezioni delle sfide di costruire l'unità nel posto di lavoro e di organizzare la classe operaia, più le lezioni di vita di umiltà e rispetto per il lavoro ripetitivo e alienante, e le gioie dei successi nella sindacalizzazione.

Fortunatamente, la candidatura di Bernie Sanders e la resistenza a Trump hanno ispirato una nuova generazione di sindacalisti e attivisti. Molta della resistenza ha preso la forma delle dimostrazioni di piazza e dell'azione politico-elettorale, ma molti nuovi sindacalisti stanno lottando

I SOCIALISTI POSSONO CONQUISTARE AMAZON



un mercato del lavoro ristretto che va verso il suo picco stagionale. Ma, nello stesso tempo in cui ha alzato i salari, Amazon ha tagliato altri benefit.

Azioni unilaterali come queste sono un sogno per il delegato di base. Così, improvvisamente, si sono diffuse aperte discussioni sui salari e le condizioni di lavoro. Nelle mani di un organizzatore politicizzato questo dibattito porta direttamente alla discussione sul nostro potere collettivo e la sindacalizzazione. In questo ambiente può emergere un movimento che chiede e ottiene la contrattazione collettiva? Assolutamente sì. E le spinte in Amazon avvengono in tutto il mondo: lavoratori in Italia, Germania, Polonia e Spagna si stanno unendo per migliori condizioni, mentre gli organizzatori in Usa stanno guardando alla gigantesca rete di distribuzione online come ad un imperativo strategico per il futuro del lavoro. Noi crediamo che l'alto profilo pubblico e il modello di consegna 'just in time' di Amazon siano fattori che, se combinati con una ben pensata strategia, possano aumentare il potere dei lavoratori.

Amazon è il terzo grande distributore nel mondo (dopo Wal-Mart e CVS), ed è ora il più grande commerciante on-line superando Alibaba, il distributore on-line cinese. Fino a poco fa Amazon contava solo sulle vendite on line, ma con l'acquisizione di Whole Foods il suo modello operativo sta cambiando. Amazon opera in tutto il mondo con centri di distribuzione/consegna in oltre 18 paesi. Ci sono 351mila lavoratori in tutto il mondo, di cui 280mila nei soli Stati Uniti. I centri di distribuzione operano in 25 grandi aree metropolitane degli Usa. Jeff Bezos, il fondatore, è ora proprietario del Washington Post, con vaste risorse finanziarie e un ruolo crescente nella politica nazionale.

Strateghi e organizzatori sindacali sono stati sia ispirati che frenati dalle recenti spinte a Wal-Mart e dalla campagna in corso "lotta per 15\$". Se una campagna di sindacalizzazione ad Amazon è una prospettiva che intimorisce, al tempo stesso va ricordato che il movimento operaio è stato costruito pensando in grande, e agendo con coraggio nei momenti chiave. Per esempio, migliaia

di lavoratori dell'abbigliamento sono stati sindacalizzati a New York nella "Rivolta dei 10mila" del 1909. La visione strategica di William Z. Foster ha ispirato e condotto uno splendido sciopero a Big Steel nel 1919. Anche se sconfitte, le lezioni e le esperienze da questi sforzi hanno ispirato i futuri sindacalisti, che alla fine, dopo 15 anni, hanno incrinato il settore.

Certo, gli scioperi emblematici degli anni '30 sono stati guidati da sindacalisti che avevano capito le debolezze nella catena di produzione dei giganti dell'auto, come General Motors. Ma solo 31 anni fa la International Brotherhood of Teamsters colpì il primo simbolo delle consegne di allora: United Parcel Service. Quando i guidatori dell'alimentazione intercittadina di Ups hanno smesso di caricare tra i magazzini dell'azienda e le auto portapacchi, le consegne si sono fermate e lo sciopero ha avuto un impatto immediato. Poche ore dopo l'inizio dello sciopero, i pacchi accatastati e i nastri trasportatori intasati hanno paralizzato i centri di distribuzione. Il successo dei Teamsters nello strutturare lo sciopero come battaglia contro il part time e il lavoro precario è stato un fulgido esempio di lavoratori in lotta per sfidare una delle più grandi imprese americane.

Guardando indietro agli anni delle nostre esperienze di sindacalizzazione, vogliamo incoraggiare i giovani sindacalisti a esaminare il potenziale di organizzazione e ribellione in Amazon. Tutte le principali azioni sindacali nella storia del movimento operaio negli Stati Uniti moderni hanno tratto beneficio dai quadri politicizzati che sono andati a lavorare in aziende scelte per la sindacalizzazione. Questa pratica ha molti nomi: industrializzare, colonizzare, mettere radice o, termine che preferiamo, "mettere il sale". Può essere fatta per tutta la vita, o raccogliendo le intelligenze per un breve periodo e costruendo comitati. Il successo nella sindacalizzazione dei lavoratori in una impresa gigante come Amazon può arrivare soltanto se i sindacalisti, piazzati strategicamente e coordinati, possono motivare i compagni di lavoro da una posizione di condivisione nel luogo di lavoro.

La costruzione di un movimento dei lavoratori in Amazon darebbe nuova forma alla narrativa sul lavoro e ai sindacati. In ogni caso, non ci sarà nessuna vittoria veloce o facile. Il successo sarà a sprazzi, e lento. Tutti gli esempi menzionati, dalle vittorie come a Ups e dalle sconfitte pur istruttive come lo sciopero della siderurgia del 1919, hanno richiesto approcci di lungo termine, quadri sindacali dedicati, e ricerca strategica.

I lavoratori devono affrontare la sindacalizzazione in Amazon con un piano di non meno di cinque-dieci anni. E un mandato per le nuove generazioni di sindacalisti politicizzati: andare sul campo, trovare lavoro in Amazon, ed essere parte della costruzione di una strategia e di una tattica che possano portare alla costruzione di una nuova organizzazione di lavoratori. ●